

MATIZIA MARONI LUMBROSO

PALAZZO STROZZI BESSO

alle Stimmate

Estratto della Rivista «CAPITOLIUM» - Agosto - Settembre 1962

Antichi ambienti romani nella vita della città d'oggi



Riaffiorano sotto le forme umbertine del Palazzo Besso alcune essenziali strutture del palazzo rinascimentale che fu degli Strozzi e che è stato in parte demolito sul finire del secolo scorso per aprire la nuova grande arteria — il Corso Vittorio Emanuele — che sostituisce la vecchia Via papale. Oggi il Palazzo conosce una particolare vivacità di iniziative a cagione delle Fondazioni Besso che vi sono ospitate e che sono intitolate al nome del mecenate scomparso nel 1920.

Due sono le Fondazioni Besso e vivono nello stesso Palazzo nel Largo di Torre Argentina. La Fondazione «Marco Besso» ha una vasta biblioteca su Roma, i proverbi ed i modi di dire, Dante, l'Etruria, ecc. che consta di circa 63 mila volumi, ed è aperta al pubblico nelle ore in cui le Biblioteche dello Stato sono chiuse (ore 17-21).

Dà borse di studio, fa varie pubblicazioni su Roma e Dante, conferenze, ecc. Essa subsidia altresì la Fondazione «Ernesta Besso» e la ospita nelle sue sale. Dà vita alla «Scuola pratica d'elettricità» sita in Via di S. Basilio 51, la quale accoglie gratuitamente nelle ore serali i giovani desiderosi di imparare il mestiere d'elettricista, dando loro un diploma ed aiutandoli poi a trovare un impiego.

La Fondazione «Ernesta Besso» è un Ente di cultura per i Maestri Elementari, offre corsi gratuiti vari, conferenze, concerti, espone libri di tutti i Paesi, disegni di bimbi, ecc. Ha una sala di ritrovo con riviste da consultare e una libreria circolante semi gratuita (500 annue) di circa 4000 volumi, in cui è compresa una Biblioteca Circolante per bambini dai 6 ai 10 anni.

PER RITROVARE l'aspetto di Palazzo Strozzi, quale esso era quando il Maderno, ai primi del '600 «*abbellì il palagio de' Signori Olgiati in contro alle Stimmate e vi fece nuova porta con la ringhiera*» (1), bisogna soffermarsi sugli scalini della chiesa alle Stimmate, su quella che un tempo veniva chiamata piazzetta Strozzi e, alzando gli occhi al balcone, abolire col pensiero terzo e quarto piano.

Così, armonioso ed equilibrato, apparve il palazzo allo scrittore tedesco J.G. Seume (2), durante il suo soggiorno romano: egli era ospite di palazzo Strozzi per un puro caso. Scendendo a piedi lungo la penisola per raggiungere Siracusa, gli avvenne, verso Nepi, di essere invitato a salire in una vettura diretta a Roma e di trovarsi seduto accanto ad un signore vestito con eleganza che teneva accanto a sé una cesta con dentro raggomitolata una capra morta. Cominciarono a discorrere e giunti all'obelisco di piazza del Popolo «*mi stavo chiedendo* — scrive il Seume — *quali delle tre grandi vie prendere con migliore fortuna: avevo appena deciso per quella centrale, che è il Corso, e volevo scendere di carrozza, quando il mio compagno mi chiese dove avrei abitato. — Non so, — risposi — debbo cercare un albergo. Mi offrì allora di andare a casa sua; non aveva un albergo, disse, ma mi sarei trovato da lui assai bene. Lo guardai negli occhi e non vi lessi nulla di malvagio: pensai, qui o lì è lo stesso, mi risiedetti nella vettura e mi lasciai trascinare. Mi condussero a Palazzo Strozzi, di fronte a S. Francesco delle Stimmate, dove il mio ospite era una specie di maggiordomo. Mi trovo dunque ora presso il biondo Tevere e senza dubbio in una delle abitazioni più importanti della città. Hanno tutti in casa molta cortesia verso di me e quasi più attenzione di quella che vorrei, perché mi accorgo di vivere qui in modo assai più dispendioso che in qualsiasi albergo, come dicono i miei concittadini che si intendono più di me del mercato romano*».

Di fronte all'ingresso del palazzo, quattro sovrapposte arcate a galleria nei due piani inferiori, sostenute da colonne e, nell'ultimo, da pilastri, mostravano ancora il bello stile del Rinascimento. Le arcate del primo e del secondo piano erano invece già state chiuse da finestre in età posteriore (3).

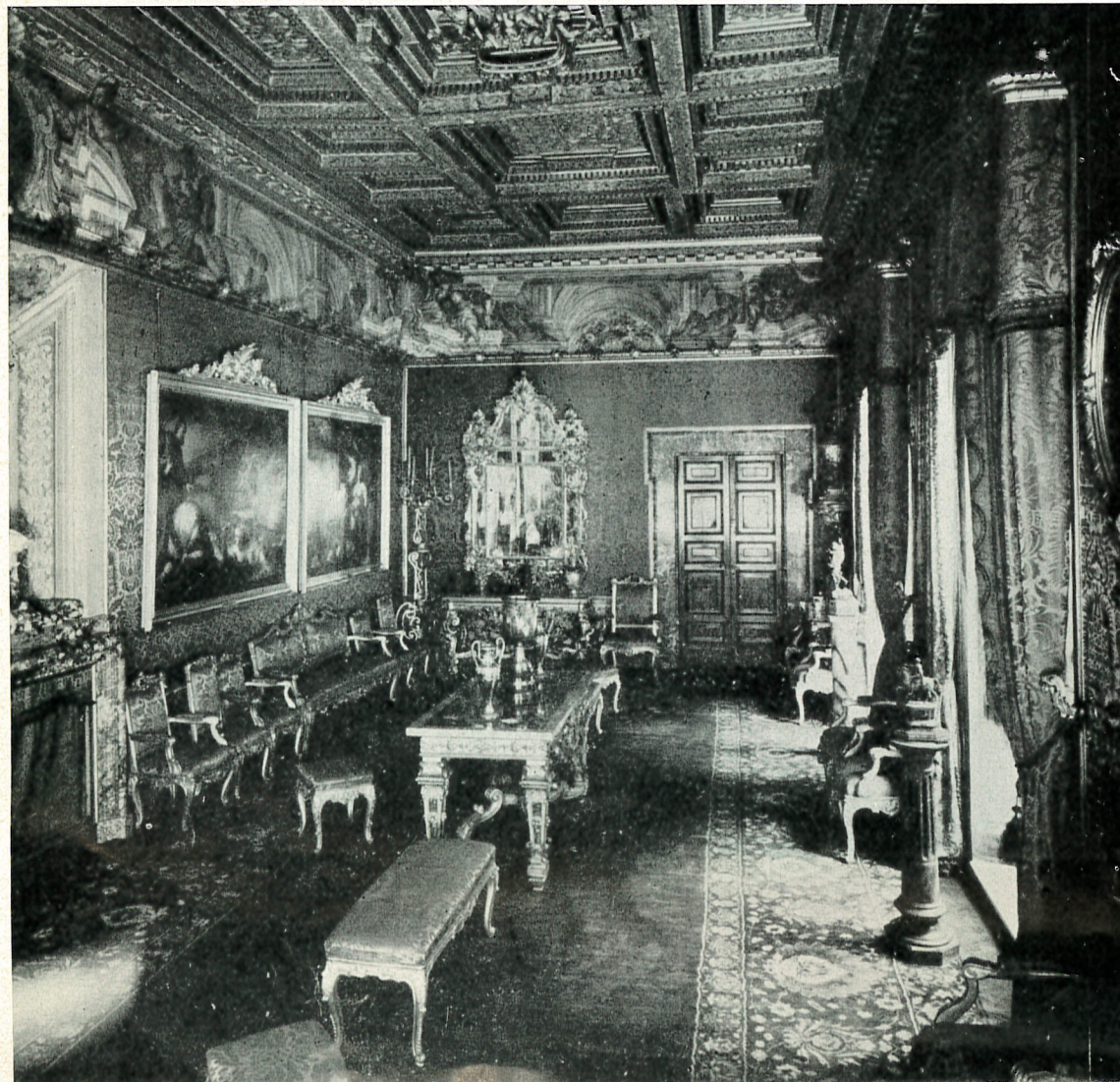
Nel cortile la «fontana bizzarra in un nicchione adornato di pilastri rastremati alla base ed ermi di cariatidi ai lati, con cornice e sovrapposto timpano triangolare, accusano senza alcun dubbio la trina mano del divino Michelangelo» scrive nel 1863 Francesco Gasparoni e aggiunge «*tutti sanno della lunga consuetudine di quel sommo con gli Strozzi*», cadendo anche lui nell'errore ripreso poi da molti altri, che Michelangelo fosse stato ospite dei banchieri fiorentini al palazzo delle Stimmate (4). Della fontana si è persa ogni traccia, tranne il ricordo nella fotografia presa durante la demolizione del cortile: viene fatto di supporre, per il modo come è poggiata, che vi sia stata messa in un secondo tempo e che appartenesse in origine al cortile del primo palazzo Strozzi, opera di Jacopo Sansovino, in via del Banco S. Spirito (5), proprietà fino dal 1530 di Piero Strozzi, dove Michelangelo fu ospite nel 1545 (6).



In alto: Cortile e facciata del Palazzo Strozzi sulla Piazzetta Strozzi. Il portone fu disegnato dal Maderno per gli Olgiati ai quali il palazzo appartenne fino alla metà del '600. A destra: Particolare di un soffitto del Palazzo Strozzi, poi Besso, con gli stemmi accostati del marchese Luigi Strozzi e di Maria Leonora Majorca (Circa metà sec. XVII).

Un ramo della illustre famiglia fiorentina, trasferitosi nel '500 a Roma, ebbe notevole lustro e grandi proprietà: il palazzo in Banchi, quello all'Argentina, il casino eretto da Jacopo del Duca alle falde di Monte Mario e la bella villa, distrutta nell' '800, sul luogo dell'attuale Teatro dell'Opera e adiacenze.





Da ricerche compiute nell'archivio strozziano di Firenze, risulta che gli Strozzi lasciarono il palazzo in Banchi verso la metà del '600; la prima ricevuta di fitto versato agli Olgiati che sia stato possibile rintracciare, è del 24 aprile 1630. Dopo il crollo dei banchieri comaschi, quando la loro situazione si fece difficile e il palazzo venne messo all'asta, Luigi Strozzi ebbe come affittuario la precedenza nell'acquisto.

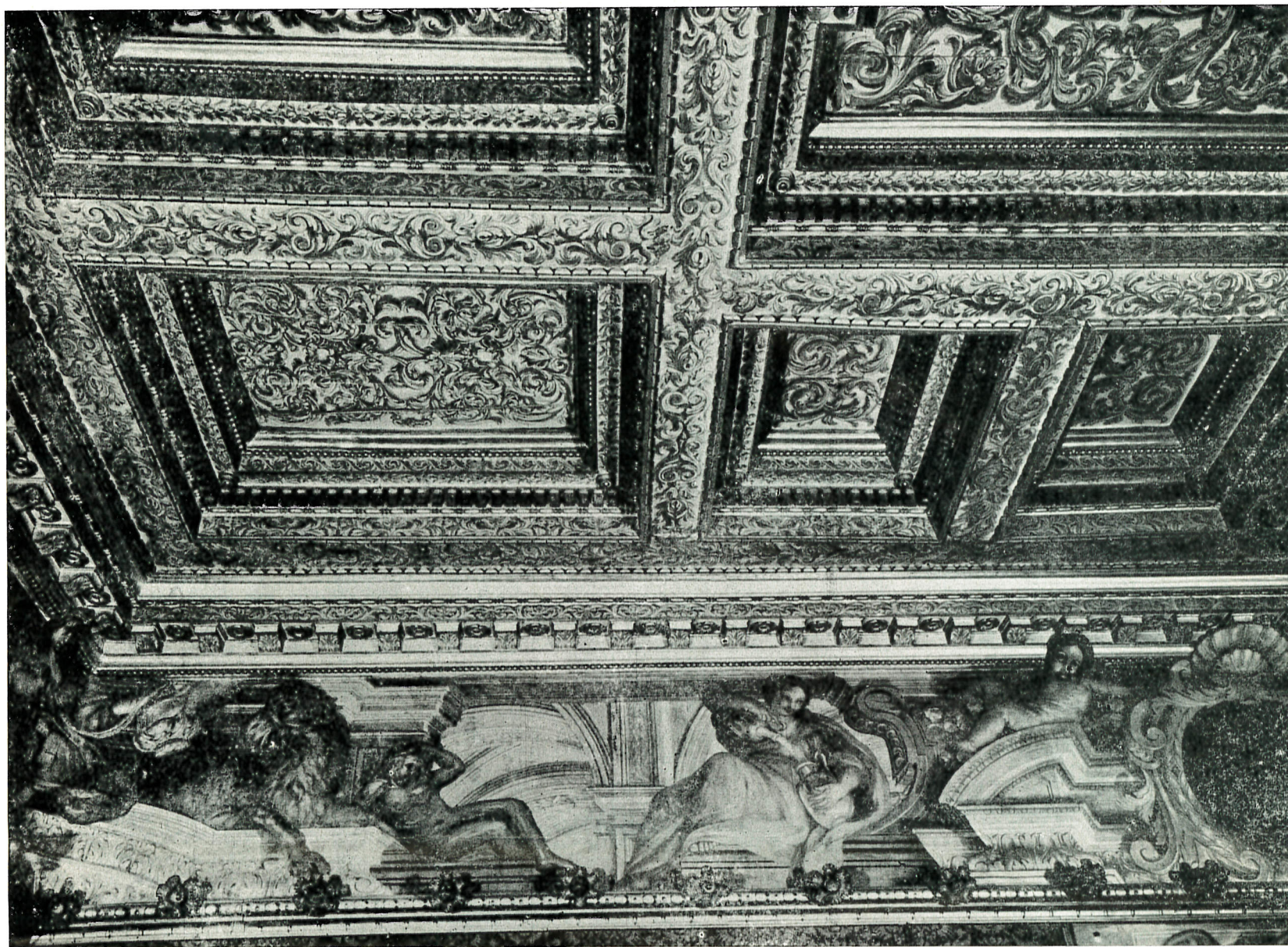
Dall'editto della congregazione apostolica conservato nell'archivio di Stato di Firenze fra le carte strozziane e stampato su bella e pesante carta a mano, ci si rende conto di quando gli Olgiati persero la proprietà del palazzo: « D'ordine della Ill.^{ma} Congregazione sopra l'esecuzione di mandati contro Baroni dello Stato Ecclesiastico si subbastavano il Palazzo con tutte le ragioni, membri e pertinenze qualsivoglia spettanti all'Ill.^{mo} Sig. Marchese Giovanni Battista Olgiati, posto in Roma, nel Rione di S. Eustachio e Pigna, confinante da una parte con li beni dei Signori Boccabella, dall'altra del Sig. Lorenzo Cianti, dall'altro al Sig. Vincenzo Vrigo e dall'altra parte la strada pubblica che passa avanti la Chiesa delle Sacre Stimmate di S. Francesco, salvi più veri confini se vi sono, e anco un'altra casa di detto Sig. Marchese, posta nella strada Ferratina, vicino al palazzo di detto Marchese, detta strada e di altri confini ecc. e de' quali per ordine di detta congregazione a comodo ed utilità dei detti creditori di esso Sig. Marchese Olgiati ne è stato pigliato possesso negli Atti dell'infrascritto Notaro sotto li 4 e 11 dicembre 1648 o altro più vero tempo. Però, chi vorrà attendere alla compera di esse, tanto unitamente quanto a corpo per corpo e ciascuno di essi corpi da per sé e separatamente offerisca dentro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente Editto negli atti dell'infrascritto Notaro con Cedola bancaria di Mercante idoneo di Roma che si delibererà al maggiore e ultimo oblatore conforme alla Bolla di Clemente Ottavo, felicemente..... sopra l'erezione di essa Congregazione e altre sue facoltà.

Dichiarando però che nel presente Editto e nella subastazione da farsi non s'intende compresa la R.C.A. nel medesimo Palazzo, conforme all'Istrumenti sopra di ciò rogati negli Atti del Plebano Notaro di Camera e non altrimenti.

Dato nella detta Congregazione questo dì 18 gennaio 1649 - J.H. Lomellinus Thes. Gen. - Lazarus Bottus Comm. Gen. - Antonius Reynaldus Not.

In questa abitazione assai più vasta della prima, composta non solo del palazzo Olgiati ma anche di quello più antico dei Rustici, gli Strozzi riuniscono preziose raccolte di quadri e di statue « vases de terre les plus rares de l'Amerique, et de tous païs qu'on appelle Buccari » (sic), porcellane, manoscritti rari, libri singolari, medaglie,

Palazzo Strozzi, poi Besso: la biblioteca di Marco Besso e il Salone Rosso. Di fronte: particolare del ricchissimo soffitto seicentesco del Salone Rosso.



cammei, marmi e pietre incise, occhi di gatto che « *opposés à la lumière forment des étoiles et arcs-en ciel* » e così via (7).

Ma nel 1856, come si legge nella guida del Melchiorri (8) « *ora poco vi rimane perché il duca Strozzi, attuale possessore dei due palazzi, ne ha trasportato la miglior parte in Firenze dove egli fa ordinariamente soggiorno* ».

Gli Strozzi vendono il palazzo

L'ultimo Strozzi proprietario del palazzo alle Stimmate è Piero (9) figlio di Ferdinando morto nel 1878. Appena quattro anni dopo, il 9 dicembre 1882, il municipio di Roma espropria l'edificio per demolirne una parte onde aprire la nuova e spaziosa via che viene poi chiamata Corso Vittorio Emanuele II in sostituzione alla antica « strada papale ». Il municipio cede il 5 aprile 1884 il palazzo alla Banca Tiberina, con l'obbligo, di compiere la parziale demolizione. Nel luglio 1900 la banca viene espropriata su istanza dell'Istituto di Credito Fondiario della Banca Nazionale del Regno; che co-

me tutte le proprietà dell'Istituto si trasforma poi in Banca d'Italia. Da questa, nel 1905, Marco Besso acquista Palazzo Strozzi.

E' dunque la Banca Tiberina a cambiarnè, ahimè, totalmente l'aspetto, trasformarlo da seicentesco a umbertino, sopraelevarlo di due piani, abolire la caratteristica scala descritta dal Letarouilly (10) accessibile dai due lati e combinata in modo « *che due persone, salendo allo stesso tempo sia da uno che dall'altro ingresso venivano ad incontrarsi a metà piano sullo stesso pianerottolo per continuare ad accedere insieme ai piani superiori* », per sostituirla con uno scalone ornato di stucchi e di colonne di finto marmo, che pur essendo di belle proporzioni, non ha nulla di originale.

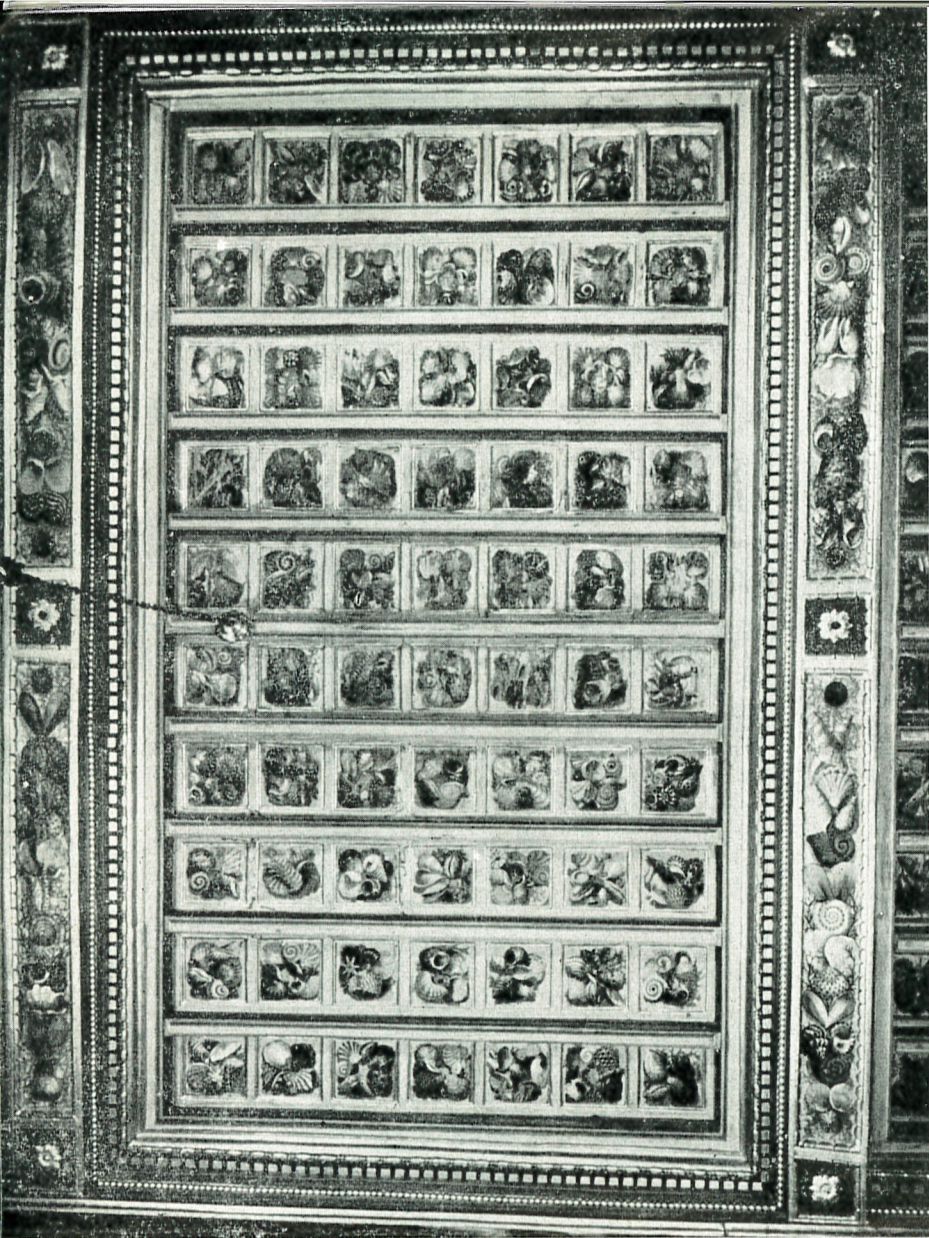
Di casa Strozzi sono però rimasti alcuni soffitti ed un meraviglioso parato di « chinoiserie » francese che si trovano descritti in alcune osservazioni fatte nel 1873 « *sulla stima municipale redatta per indennizzare l'Ecc.mo Sig. Principe Ferdinando Strozzi per l'espropriazione di una parte del suo palazzo* » « *....Nel primo piano evvi una magnifica sala rivolta a mezzogiorno ed oriente che costituisce una delle più belle di quella splendida dimora. Ha tre finestre rivolte a mezzogiorno ed*

una simmetrica distribuzione di porte. E' decorato il soffitto da due travi, poste simmetricamente, che sorreggono un tessuto di travi minori che formano cassette riquadrate. All'intorno decorano il soffitto cornici intagliate in legno e dorate e le cassette sono variopinte a fiori. Le porte in noce con ornati in bronzo hanno mostre di alabastro impellicciate. La decorazione delle pareti è con cartoni chinesi di grandissimo pregio appositamente fat-

ta per quei spazi...

....Quel magnifico parato cinese a rilievo, pregevolissimo oltre ogni dire cosa se ne farà essendo creato con quelle distanze? Si toglierà forse come una carta di Francia moderna... ».

E' proprio la magnifica sala volta a mezzogiorno e ad oriente che viene dimezzata: i pannelli, tolti come una « *carta di Francia moderna* », passano ad una stanza assai più piccola ma per fortuna ugualmente luminosa, e con bei soffitti a riquadri dipinti a molluschi e frutti di mare, adorna di fregi che rappresentano porti, barche, tritoni con collane di perle al collo, e così via. Il soffitto del grande salone rosso, al quale Marco Besso ha voluto conservare un tono fastoso, è del tardo



Palazzo Strozzi, poi Besso: soffitto a cassettoni con una originalissima decorazione a conchiglie dipinta nelle travi e nei lacunari.

Rinascimento, oro e grigio con lo stemma degli Strozzi. Il fregio che lo circonda è forse quello descritto in un incartamento dell'archivio strozziano del 1882, al momento dell'esproprio: «ha la sala un magnifico affresco sotto il soffitto opera dei valenti allievi del Maratta». Alcune di queste pitture, come la testa di un putto e le orecchie di un ciuco, superano il limite e formano rilievo.

Il terzo soffitto antico a riquadri ornati da coroncine floreali in una stanza d'angolo probabilmente faceva parte del grande salone dimezzato.

L'impronta data al palazzo da Marco Besso

Il gusto tardo umbertino che sottolinea l'arredamento del primo piano del palazzo in cui ha vissuto fino al 1920 Marco Besso si ritrova soprattutto nei dettagli: riscaldamento celato sotto il pavimento ai due lati della biblioteca da lunghe grate di ottone, paralumi di vetro a tulipani rossi e bianchi, conchiglie d'angolo che racchiudono luci colorate, immensi aironi orientali in bronzo, in piedi su tartarughe, con la lampadina accesa in fondo al ramoscello che reggono nel becco, interruttori con piccole basi di bronzo o chiusi sotto una lastra di metallo: tutto ciò in sovrapposizione allo stile impero della sala da pranzo (ora delle conferenze), di quello rinascimentale della biblioteca e dello splendido barocco del salone. Se lo sforzo odierno è volto a nascondere gli interruttori ed a rendere la luce diffusa, nel primo novecento, per la facilità da poco sopraggiunta alla difficile, e faticosa organizzazione dei lumi a petrolio, lampade, interruttori, campanelli vengono ostentati, si trasformano in decorazione.

Gli ingressi, dai soffitti a volta, conservano stupende cornici cinquecentesche di marmo pregiato, che ben si armonizzano con quello a colore del pavimento. Le porte sono, come in quasi tutta la casa, di legno massiccio con maniglie lavorate in bronzo.

Altri soffitti sono ornati da pitture allegoriche o raffigurano invenzioni, scoperte, storie di viaggi: da Cristoforo Colombo al treno che esce sbuffando da una galleria.

Tutto è ricco, studiato, di un gusto oramai incomprensibile e pesante ma che ha il suo pregio. Questo è forse l'ultimo esempio a Roma di arredamento non commerciale. I tre notevoli Sebastiano Ricci e varie altre belle pitture denotano il gusto di un collezionista attento ed appassionato. Ma la vera passione di Marco Besso furono i

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) BAGLIONE, GIOVANNI, *Le vite de' pittori, scultori, architetti ed intagliatori*, ecc. - Napoli, 1743, pag. 197.

(2) SEUME, JOH. GOTTER *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*. Leipzig, Philipp Reclam jun., s.a. pagg. 126-127. Lo scrittore, amico di Canova, Reinhart, Fernow, fu ricevuto varie volte durante il suo soggiorno dal Cardinale Borgia con il quale discorrevano in latino.

(3) PLATNER ERNST, BUNSEN CARL, GERHARD EDUARD, RÖSTELL WILHELM und LUDWIG ULRICH, *Beschreibung der Stadt Rom*, Stuttgart und Tübingen, J.G. Cotta, 1830-1842. Vol. III, parte III, pagg. 469-470.

(4) GASPARONI, FRANCESCO, *Curiosità d'arte che non si trovano segnate nelle guide di Roma*, in «Arti e lettere», Roma, Menicanti, 1863. Vol. I, cap. V, pag. 21.

(5) CALLARI, LUIGI, *I Palazzi di Roma*, Roma, U. Sofia Moretti, 1932, pagina 183.

(6) STEINMANN E., *Michelangelo im Spiegel Seiner Zeit*. Lipsia, 1930, pagine 25, 26.

Anche Ugo Boncompagni Ludovisi, parla del soggiorno di Michelangelo a Palazzo Strozzi ed aggiunge in una nota: «il palazzo Strozzi demolito alla fine del secolo scorso sorgeva di fronte alla chiesa delle SS. Stimmate», dimenticando di avere trascorso ospite di Marco Besso molte ore nel salone che reca sul soffitto seicentesco lo stemma dei banchieri toscani.

Cfr. BONCOMPAGNI LUDOVISI, Ugo, *Roma nel Rinascimento*, Albano L., Strini, 1929, Vol. IV, pagg. 414, 415.

(7) DESEINE FRANÇOIS, *Rome moderne.... divisé en six tomes*, Leide, Pierre van der Aa, 1713. Tome Ier, pagg. 290-295.

(8) MELCHIORRI GIUSEPPE, *Guida metodica di Roma e suoi contorni*. Roma, Tip. Tiberina, 1856.

(9) Il marito della ancora vivente principessa Strozzi, Roberto Strozzi, morto alcuni anni fa ultimo del suo ramo, era il fratello minore di quel principe Piero Strozzi che nel 1882 aveva venduto al Municipio di Roma il Palazzo delle Stimmate.

(10) LETAROUILLY, P. *Edifices de Rome Moderne*, Bruxelles, Bruylant Christophe et Cie; 1866.

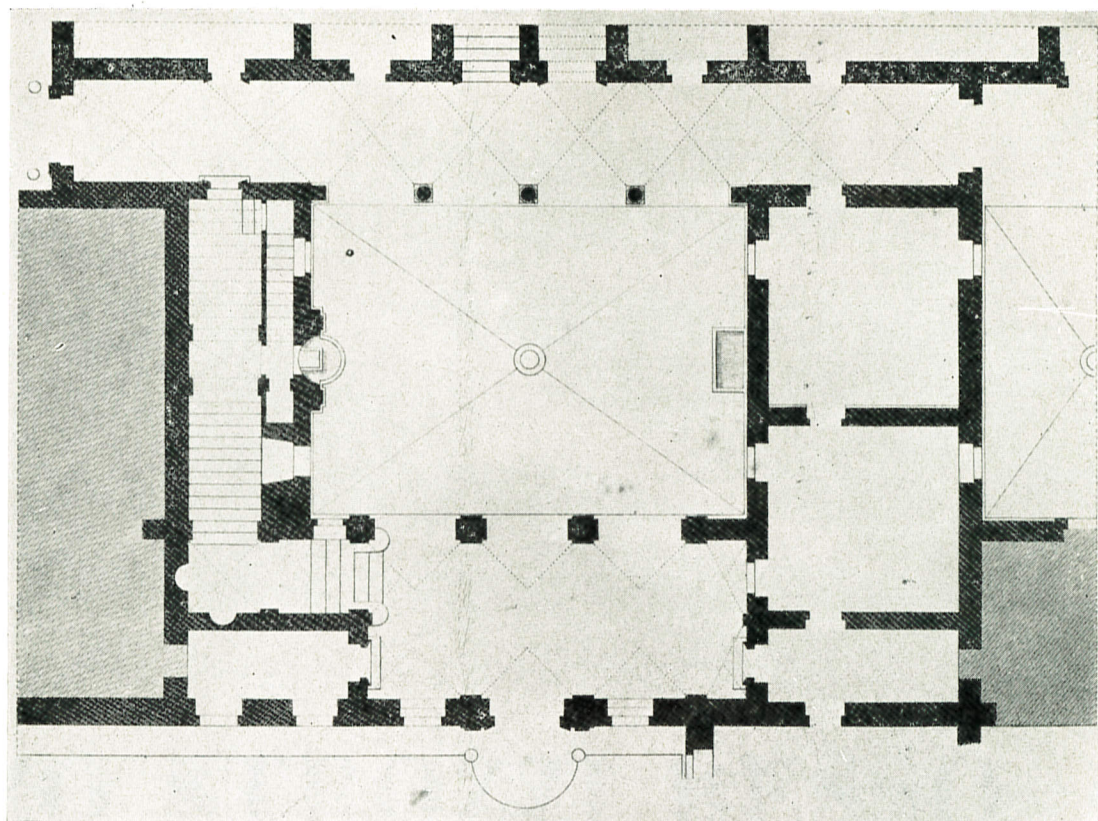
(11) La Fondazione Marco Besso è stata creta in ente morale con D.L. 8 settembre 1918 n. 1651.



libri; la sala più importante è perciò senza dubbio la biblioteca con i suoi 60.000 volumi. Il Besso comperò Palazzo Strozzi unicamente per avere lo spazio necessario ai libri raccolti durante la sua generosa vita di uomo d'affari e di studioso. Per ricavare la biblioteca furono abbattute le pareti divisorie di otto vani forse creati al tempo della Banca Tiberina. In questa biblioteca si trovano sia opere di economia, di finanza e di assicurazione, che materiale bibliografico e lessicografico, pubblicazioni paremiologiche, altre assai numerose su Roma e sulla Toscana, ed una rara collezione straniera e italiana di letteratura dantesca, perché sopra ogni cosa il Besso prediligeva e studiava il divino poeta. La vasta sala è divisa nell'altezza da una galleria recinta da una ringhiera di ferro battuto: di ferro battuto sono anche i lumi che aggiungono col loro stile di primo novecento un curioso sapore all'insieme. Questo accenno dell'epoca, gustoso e particolare, raro a trovarsi nelle vecchie case romane, non è stato mutato dopo la scomparsa del Besso che, triestino, aveva trovato in Roma la sua seconda patria.

L'appartamento è ora sede della Fondazione Marco Besso (11). Qui silenzio e calma che sembrano oramai quasi impossibili a raggiungere, regnano indisturbati, forse per lo spessore dei tappeti, forse anche per la luce raccolta dei paralumi verdi sui tavoli della sala di lettura, aperta agli studiosi nelle ore in cui le altre biblioteche romane sono chiuse.

Matizia Maroni Lumbroso



In alto: Palazzo Strozzi - Pianta del cortile (da Letarouilly). La pianta rende comprensibili le due vedute a pag. 542-543. Dal portone si accede ad un atrio porticato e da questo nel cortile che ha a sinistra una nicchia con una fontana e in fondo quattro archi retti da colonne, di sapore rinascimentale. La pianta è tagliata in basso perché, come può vedersi dalla fotografia, il palazzo faceva angolo, come ora, sulla piazzetta Strozzi. In basso: Tre particolari delle «carte cinesi» del settecento che tappezzavano una delle sale del palazzo Strozzi e, trasferite in altro ambiente, costituiscono ancora una delle decorazioni più preziose del palazzo. Esse decoravano un tempo molti palazzi e ville di Roma; celebre ad esempio era la serie della villa del card. Valenti Gonzaga a Porta Pia, che servì a decorare le pareti degli ambienti dopo la vendita della famosa collezione di quadri posseduta dal cardinale; essa è minutamente descritta in un opuscolo dell'abate Cancellieri pubblicato nel 1813. La serie di villa Valenti Gonzaga è citata nelle guide di Roma fin dal 1760; le carte erano pervenute in Occidente attraverso l'Olanda; forse esse andarono perdute negli adattamenti fatti da Paolina Bonaparte alla villa, da lei acquistata nel 1816. Ora gli esemplari di palazzo Strozzi-Besso sono tra i pochissimi superstiti a Roma e sono qui riprodotti per la prima volta.



